

FARE APPIACERE A QUALCUNO

‘comportarsi in modo che qualcuno sia soddisfatto; fare a qualcuno un piacere, un favore’

Esempi

- XLV.10: «Pure Giovanni Ruciellai fu il cheditore a Piero; e forse Lorenzo suo vi s'adoperò p(er) **fare** quello **apiaciere** alla suo dama e donna di Nic(h)olò,¹ p(er)ché ne facci a llui; che ispresso la vede!».
- LXIV.51: «Àmi fatto molte proferte, e che disiderebe² di potere **farvi** qualche **apiaciere**; e offera, a quello che può, che non si *rispiarmi* di nulla che possa».
- LXVI.3: «Ò di poi la tua de· 28 passato, che vego che mi scrivi più perch'io abia quel conte[n]to d'avere vostre lettere, che per bisongno che cci sia; e a me ne **fate** grande **apiaciere**, poiché no(n) vi posso vedere cholla presenza».

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 295.

Corrispondenze. *Proverbia que dicuntur super natura feminarum, Testi fior.*, Albertano volgar., *Esopo volgar.* (cfr. TLIO § 1.1, GDLI § 1).

¹ Sciolgo così il *titulus* presente su \bar{c} , dato che l'occlusiva velare sorda dinanzi ad *a, o, u* è quasi sempre scempia ed espressa per lo più da *-ch-* (sparuti i casi intensi *-cch-*, rarissima la resa *-c-*).

² La penultima *e* è corretta su altra lettera.